

Baldacci



Il professor Elio Baldacci (Volterra, 1909 - Milano, 1987), oltre che scienziato di fama internazionale fu docente insigne di tematiche fitopatologiche presso le Università di Pavia (1939-1945), Palermo (1946-1948) e Milano (1948-1987).

Alla facoltà di Agraria di Milano diresse l'istituto di Patologia vegetale e fu a lungo Preside di Facoltà. A lui si lega la fondazione del Museo Lombardo di Storia dell'Agricoltura, la cui nascita, avvenuta in occasione del centenario della Facoltà di Agraria celebrato nel 1970, si deve alla Sua sensibilità umanistica verso le tematiche storiche. L'ampia biografia del professor Baldacci, pubblicata in occasione della sua morte dal suo allievo professor Giuseppe Belli sulla Rivista di Patologia Vegetale, è riportata di seguito.

ELIO BALDACCI ¹

(1909 - 1987)

Il 19 ottobre 1987 Elio Baldacci, studioso e maestro insigne, ci ha lasciati passando serenamente, quasi nel sonno, da una vita estremamente attiva alla quiete di un meritato riposo. Il ricordarlo sulle pagine di questa Rivista, che egli per tanti anni e fino agli ultimi giorni diresse con tanto impegno ed efficacia, è per me motivo di onore ma anche di grande commozione e preoccupazione.

Commozione nel ricordare i tanti anni (oltre trenta) di attività scientifica e didattica vissuti accanto a Lui e sempre illuminati dal Suo consiglio, talvolta severo, ma sempre puntuale, prezioso e sostanzialmente affettuoso; preoccupazione per la difficoltà di sintetizzare in poche pagine gli innumerevoli aspetti di una personalità scientifica multiforme e indubbiamente eccezionale. Elio Baldacci nacque a Volterra (Pisa) il 9 gennaio 1909. Compiuti gli studi classici, si iscrisse alla Facoltà di Agraria dell'Università di Pisa, dove si laureò (a soli 21 anni) nel 1930. Dopo aver assolto gli obblighi militari, nel 1933 iniziò la Sua attività di ricercatore a Pavia, presso il Laboratorio Crittogamico Italiano, annesso all'Istituto Botanico di quella Università e allora diretto da Gino Pollacci. Da quell'anno in poi, salvo una breve parentesi a Palermo, Egli trascorse tutta la Sua vita in Lombardia, regione che prese ben presto ad apprezzare e ad amare, pur non tradendo mai, specialmente nel linguaggio, le Sue origini toscane.

A Pavia Baldacci trovò un ambiente scientifico estremamente attivo e, come collega più anziano, uno spirito eclettico e stimolante quale era Raffaele Ciferri. Tra i due nacque subito un clima - allo stesso tempo - di collaborazione e di competizione, che doveva man mano rafforzarsi nel tempo e produrre una serie notevole di contributi scientifici ed organizzativi. Basta a tal proposito ricordare, oltre che le numerose pubblicazioni scritte in collaborazione, la revisione e la nuova edizione del "Trattato di Patologia e Terapia Vegetale" di Teodoro Ferraris, curata nel 1948, la fondazione del "Notiziario sulle Malattie delle Piante" (1949) e della Società Italiana di Fitoiatria (1952).

Fin dai primi anni della Sua attività di studioso traspare in Baldacci l'interesse per i più diversificati aspetti della patologia e della biologia vegetale, ma non solo di quella vegetale. A Pavia, infatti, Egli svolge ricerche su batteriosi e su micosi sia delle piante che dell'uomo, si occupa di fisiologia vegetale ed inizia a studiare gli attinomiceti, aprendo un filone di ricerca che coltiverà per tutta la vita.

Nel 1936 aggiunge, a quella in Agraria, la laurea in Scienze Naturali e l'anno dopo consegue la libera docenza in Patologia Vegetale. Sempre presso l'Università di Pavia svolge, per incarico, gli insegnamenti di Patologia Vegetale (dal 1939 al 1945) e di Fisiologia Vegetale (dal 1944 al 1947). Nel corso dell'anno accademico 1944-45 insegna anche Botanica ed assume, per incarico, la Direzione dell'Istituto Botanico.

Che Baldacci si trovasse bene a Pavia lo si desume non solo dalla Sua fervida attività scientifica in quegli anni non certo tranquilli (ci fu di mezzo la guerra), ma anche dal fatto che a Pavia decise di

¹ Rivista di Patologia Vegetale - Estratto dal fascicolo 2 e 3, Maggio - Dicembre 1988.

formare la sua nuova famiglia, sposando una giovane pavese, l'allora signorina Enrica Boatti, e ricevendo ben presto in dono la figlia Ornella.

Nel 1946 vinse il concorso per la cattedra di Patologia Vegetale presso la Facoltà di Agraria di Palermo e per due anni accademici (1946-47 e 1947-48) insegnò in quell'Università, sopportando non pochi sacrifici sia di ordine economico che sul piano puramente fisico (a quel tempo non esistevano in Italia collegamenti aerei tra nord e sud e, per di più, le attività umane erano ancora tristemente appesantite dalle rovine e dai disagi creati dalla guerra appena conclusa).

Con l'anno accademico 1948-49 ebbe la soddisfazione di essere chiamato alla cattedra di Patologia Vegetale della Facoltà di Milano e di ritornare, quindi, in quella regione nella quale si era scientificamente formato e dalla quale non si sarebbe più allontanato.

A Milano trovò una situazione non certo rosea. L'Istituto, che era stato chiamato a dirigere, consisteva di tre stanze, un assistente e un bidello; l'atmosfera che vi si respirava era più simile a quella di un piccolo e vecchio museo che non a quella di una sede di ricerca scientifica. Ma Baldacci non era certo uomo incline all'attesa e allo scoraggiamento, con la sagacia, la lungimiranza e il piglio deciso che lo caratterizzavano, aprì le porte dell'Istituto a tutti i giovani volonterosi che gli si presentavano; diede avvio ad una serie numerosa di ricerche lungo linee nuove e stimolanti; si adoprò per ottenere in breve tempo finanziamenti, locali e attrezzature adeguate ad un'attività scientifica moderna.

Sicché nel breve volgere di un decennio riuscì a portare l'Istituto da Lui diretto a livelli di competizione internazionale e poté stilare nel 1958 un rapporto di attività dell'Istituto stesso consistente di oltre 200 pagine a stampa, recante un elenco di 350 pubblicazioni e meritevole tutt'oggi di essere letto e meditato².

In quel rapporto sono già presenti le linee fondamentali di ricerca che caratterizzeranno l'attività dell'Istituto nei due decenni successivi, ossia gli studi di patologia generale con particolare attenzione al rapporto patogeno-pianta; il nuovo settore delle malattie da virus; il vasto campo delle malattie della vite; quello delle malattie del riso; le nuove tecniche fitoiatriche, compreso il diserbo; le ricerche di micologia e batteriologia, con particolare riferimento agli attinomiceti.

Nello stesso tempo Baldacci riprese e rinsaldò i legami scientifici ed affettivi con la Scuola di Pavia, sempre attiva, sotto la guida di Ciferri, non solo nel settore botanico ma anche in quello fitopatologico. I rapporti di collaborazione e di amicizia che Egli instaurò in quegli anni con Giovanni Scaramuzzi, Elvio Refatti, Giuseppe Bestagno e Dino Picco, rimasero vivi e proficui anche quando le diverse carriere scientifiche portarono alcuni di loro a distanze ben maggiori di quelle esistenti tra Milano e Pavia.

Gli anni '50 segnarono un periodo in cui Baldacci si impegnò in una serie di nuove iniziative, scientifiche ed organizzative, di notevole validità e risonanza, anche a livello internazionale. Fra quelle di maggiore rilievo voglio ricordare:

² (*) BALDACC E. (1960) - Problemi e sviluppi attuali di patologia della pianta coltivata: un rapporto di attività 1948-1958. Arm. Fac. Agr., 7, anno 1958, 228 pagg.

- l'organizzazione della rete degli Osservatori peronosporici nell'Oltrepò pavese, realizzata con la collaborazione della Fondazione Gallini di Voghera, al fine di migliorare e diffondere l'applicazione pratica del "Calendario di incubazione della peronospora della vite" da Lui ideato al fine di un razionale controllo di tale crittogama;
- la fondazione della Società Italiana di Fitoiatria (S.I.F.), realizzata in collaborazione con Ciferri quando in Italia la parola fitoiatria costituiva per molti un neologismo;
- l'avvio dello studio delle virosi della vite e del metodo della selezione sanitaria clonale che, perfezionato nel decennio successivo, avrebbe poi costituito un modello per studi e realizzazioni analoghe in numerosi paesi europei ed extraeuropei;
- la sperimentazione, accurata e condotta su vasta scala, dei primi antiperonosporici acuprici (zineb, in particolare) che Egli poi sostenne con entusiasmo, soprattutto perché li vedeva come mezzi validi per introdurre idee, criteri e metodologie nuove nel settore fitoiatrico;
- l'allestimento di un laboratorio per ricerche di Fisiopatologia mediante l'impiego di radioisotopi;
- l'avvio degli studi su *Botrytis cinerea* nella vite, destinati a costituire un filone di ricerca costante e tuttora attivo nell'ambito dell'Istituto;

A proposito di quest'ultimo argomento mi è gradito ricordare, non senza commozione, che esso costituì l'occasione per il mio primo incontro con Baldacci e per il mio ingresso in Istituto. Si era nell'autunno 1956. Io, da poco iscritto al 3° anno del corso di laurea in Scienze Agrarie, stavo raccogliendo informazioni su come e dove poter svolgere una tesi sperimentale interessante e proficua ai fini della mia formazione di futuro laureato. Venuto a conoscenza che il Direttore dell'Istituto di Patologia Vegetale cercava un laureando a cui affidare lo studio di una malattia della vite, ritenuta importante ma ancora poco conosciuta, mi presentai a Lui. Egli, dopo avermi interrogato sul mio precedente curriculum di studi e sulle motivazioni che mi avevano spinto a candidarmi per quell'argomento, mi accettò, mi illustrò per sommi capi il lavoro da svolgere, mi diede le scarse informazioni bibliografiche allora disponibili in argomento e mi ordinò di andare periodicamente da Lui per riferirgli su quanto andavo via via osservando e, soprattutto, di avvertirlo subito di qualsiasi novità di rilievo. Poi, congedandomi, mi disse in tono burbero ed imperioso: "Bada che l'argomento è assai interessante ma, se vuoi ottenere qualche buon risultato, devi darti da fare, devi correre!... ». Costatai in seguito che questo era un Suo modo usuale per incoraggiare e stimolare i giovani allievi. E, in effetti, per due anni non feci altro che correre e scarpinare su e giù per i vigneti dell'Oltrepò pavese, osservando ogni anomalia che avesse un qualche riferimento con il patogeno in questione e prelevando campioni da portare in laboratorio per gli isolamenti e le camere umide. Quanto a Lui, nonostante i molteplici e gravosi impegni che già a quel tempo Lo assillavano, Lo trovai sempre disponibile ad esaminare il materiale che via via Gli sottoponevo, ricevendo in cambio preziosi consigli e suggerimenti. Il risultato di un lavoro così sapientemente guidato, fu una tesi di laurea che ben presto, dopo alcune verifiche e perfezionamenti, sfociò in quella pubblicazione³, che propose per la prima volta il criterio di difesa antibiotritica basato sulle fasi fenologiche della vite, criterio ritenuto

³ BALDACCI E., BELLI G. e FOGLIANI G. (1962) - Osservazioni sul ciclo vitale della *Botrytis cinerea* pers. nella vite. *Notiziario sulle Malattie delle Piante*, 62-63 (N.S. 41-43). 29-43.

tutt'oggi estremamente valido ed ancora ampiamente seguito. Ma, oltre a questo, furono molti altri i risultati scientifici di rilievo che si ottennero in Istituto, sotto la guida di Baldacci, negli anni '50 e nei due decenni successivi. Basti ricordare la definizione sintomatologica e eziologica delle diverse virosi della vite presenti nell'Italia settentrionale, un tempo confusamente riunite sotto il generico termine di "degenerazione infettiva"; il già citato schema della selezione sanitaria clonale; la caratterizzazione morfologica e biologica di virus isolati e purificati da diverse specie vegetali; il chiarimento eziologico ed epidemiologico di varie malattie del riso, con particolare riferimento a quelle trasmesse per seme; le prime esperienze di diserbo chimico; i numerosi contributi alla biologia e alla tassonomia degli attinomiceti.

Tuttavia, un quadro completo dei risultati scientifici ottenuti dall'Istituto durante i 35 anni della direzione Baldacci si può avere soltanto scorrendo l'elenco dei lavori pubblicati tra il 1949 e il 1984: si tratta di oltre 800 pubblicazioni, fra lavori originali, rassegne e note divulgative.

Nell'ambito di questa attività, multiforme e dinamica, sempre rivolta al nuovo, si andarono via via formando moltissimi giovani laureati che poi seppero sviluppare le loro potenzialità in diversi settori dell'insegnamento e della ricerca, dell'Industria e degli enti pubblici, raggiungendo, in molti casi, posizioni di rilievo e di grande responsabilità, senza tuttavia scordare la Scuola nella quale si erano formati ma, anzi, conservando con essa rapporti di amicizia e scambi scientifico-culturali che sono tuttora vivi e proficui.

Nel 1964, alla morte di Ciferri, Baldacci assunse la direzione della Rivista di Patologia Vegetale e del Notiziario sulle Malattie delle Piante, nonché la Presidenza della Società Italiana di Fitoiatria: a queste tre cariche Egli tenne moltissimo, non le lasciò mai e vi dedicò molte delle Sue attenzioni e delle Sue energie, anche quando, negli ultimi mesi di vita, ogni lavoro, fisico o intellettuale, gli costava moltissimo.

All'inizio di quello stesso anno (1964) Baldacci venne eletto Preside della Facoltà di Agraria di Milano per il triennio 1964-66 e fu confermato nella carica dai colleghi di facoltà per altri tre trienni, finché nell'autunno 1975, in seguito al verificarsi di un primo scompenso cardiaco, decise di non accettare un altro mandato. I dodici anni della Presidenza Baldacci furono anni che potremmo definire "storici" per la Facoltà di Agraria di Milano. E non tanto perché in quel periodo si celebrò, con una semplice e simpatica cerimonia, il 1° centenario della Facoltà⁴, ma soprattutto perché quelli furono gli anni della cosiddetta "contestazione studentesca" che, iniziata nel '68, ebbe le sue massime espressioni a Milano fra il 1972 e il 1975. Chi ha vissuto in Facoltà in quegli anni non può certo dimenticare il susseguirsi, quasi quotidiano, di assemblee, occupazioni, scontri aspri - per lo più verbali, ma talvolta anche fisici - che rendevano precaria e stressante ogni attività didattica, scientifica od organizzativa. In quel clima, le responsabilità, le decisioni e i compiti più gravosi toccavano a chi stava al vertice, ossia al Preside. Baldacci dovette impegnare tutte le sue energie e tutte le sue qualità di capo energico e risoluto, ma seppe sempre mantenere saldamente il controllo della situazione, guadagnandosi la stima riconoscente dei colleghi, oltre che il rispetto da parte degli studenti (cosa

⁴ derivata dalla Scuola Superiore di Agricoltura, fondata nel 1870.

non da poco per quei tempi...), e consegnando, infine, al suo successore, Vittorio Treccani, una Facoltà ormai quasi rasserenata.

Certamente i dodici anni spesi alla guida della Facoltà lasciarono il segno sul fisico di Baldacci che, per di più, in quel periodo dovette sopportare anche la dolorosa perdita della moglie, spentasi dopo mesi di sofferenza. Ciò nonostante, sollevato dagli impegni della Presidenza, Egli riprese vigore e poté tornare ad occuparsi con rinnovato entusiasmo del proprio Istituto, dedicando particolare attenzione al coordinamento dei numerosi insegnamenti che venivano via via affiancando il corso tradizionale di Patologia Vegetale. Si trattava degli insegnamenti di Fisiopatologia Vegetale, di Micologia, di Virologia Vegetale, di Fitoiatria, di Fitofarmaci e di Batteriologia Fitopatologica. Detti corsi, tenuti tutti da Suoi allievi, costituivano sostanzialmente lo sblocco didattico di filoni di ricerca che Baldacci aveva precedentemente avviato in Istituto e rappresentavano inoltre il definitivo e formale consolidamento di una scuola che si era andata via via affermando nell'ambito accademico. Nel frattempo, Egli aveva la soddisfazione di vedere accrescersi il numero dei Suoi allievi che salivano alla cattedra universitaria: infatti, dopo la nomina a professore straordinario di Eliseo Betto, avvenuta già nel 1968, era stata via via la volta di Elvio Refatti, di Romano Locci, di Giuseppe Belli ed infine, nel 1986, di Gian Guido Conti e di Marco Bisiach. Negli ultimi anni, lasciati l'insegnamento e la direzione dello Istituto, non aveva lasciato il gusto dello studio e della ricerca, dedicandosi in particolare alle ricerche di carattere storico sia in Patologia Vegetale che sull'Agricoltura in genere: di qui una serie particolarmente interessante di scritti su tali argomenti, oltre che l'ampliamento e l'arricchimento in materiali e documenti del Museo Lombardo di Storia dell'Agricoltura, da Lui fondato e costituito nel castello di S. Angelo Lodigiano. Ma, fino all'ultimo, le Sue maggiori attenzioni e preoccupazioni furono per l'Istituto, per la Rivista di Patologia Vegetale e per la Società Italiana di Fitoiatria. Per l'Istituto, innanzitutto, per il quale temeva, con ragione, un progressivo indebolimento in seguito ai trasferimenti di Locci a Udine e di Bisiach a Viterbo e soprattutto, in seguito alla repentina scomparsa di Eliseo Betto che fu, oltre che il Suo allievo prediletto, il Suo più fedele e prezioso collaboratore. Ricordo con quanta fatica fisica, negli ultimi sei mesi di vita, Egli raggiungeva il Suo studio, sito al primo piano dell'edificio di recente assegnatoci, e con quanta sollecitudine e delicatezza mi invitava in quella stanza per darmi un consiglio o un suggerimento teso a risolvere un problema esistente o una difficoltà che Egli già aveva intravisto.

Per quanto riguarda la Rivista di Patologia Vegetale, fece in tempo ad avviare la pratica di trasferimento della testata dalla famiglia Ciferri all'Università di Milano, in modo da garantirne la sopravvivenza. Pure per la Società Italiana di Fitoiatria predispose le condizioni affinché le attività potessero proseguire agevolmente anche senza di Lui.

Quanto da me esposto finora spero possa dare almeno un'idea dell'eccezionale figura di Elio Baldacci come studioso, docente e organizzatore. Mi accorgo però che tante cose ci sarebbero ancora da dire su quanto Egli ha realizzato e conseguito. Ma come elencare e commentare, ad esempio, le oltre 500 pubblicazioni a stampa da Lui lasciate? E come ricordare le tante cariche da Lui ricoperte, nonché i pubblici riconoscimenti e le onorificenze a Lui conferite, senza il rischio di dimenticarne qualcuna fra le più significative?

Resterebbe infine da parlare della figura umana di Elio Baldacci; ma confesso che non mi sento all'altezza per un tale compito. Io posso dire soltanto di quanto é rimasto di Lui nel mio ricordo di allievo e collaboratore. Innanzitutto è rimasta la figura di un vero Maestro, capace di indirizzare,

illuminare, stimolare gli allievi, trascinandoli con l'esempio di un impegno determinato e costante, infondendo loro entusiasmo per ogni scoperta anche piccola e per ogni traguardo raggiunto; ed infine difendendoli, all'occorrenza, con estrema decisione.

Mi è rimasto il ricordo di un direttore lungimirante, sempre presente, risoluto e, al tempo stesso, attento alle esigenze e alle aspirazioni dei Suoi collaboratori.

Mi è rimasto il ricordo di un uomo di grande cultura che non si stancava mai di leggere su qualsiasi argomento, che acquisiva in breve tempo l'essenza di articoli e di interi libri, che si preoccupava di dotare la biblioteca dell'Istituto di ogni testo o periodico che fosse di qualche utilità per la ricerca e l'insegnamento. Ed è proprio per questo che recentemente il Consiglio del nostro Istituto ha deliberato di dedicare al Suo nome la biblioteca che tanto Gli stava a cuore.

Mi è rimasto, infine, il ricordo di un uomo che non concedeva facilmente familiarità ed amicizia, ma che sapeva concederle, e in abbondanza, a quelle persone che si erano guadagnate la Sua stima e la Sua fiducia.

La mattina del 20 ottobre 1987, quando seppi che nella notte precedente il Professor Baldacci ci aveva serenamente, ma definitivamente lasciati, mi resi conto di avere perso per sempre una guida illuminata, un punto di riferimento costante, una persona amica che sommessamente, temendo quasi di disturbare, vegliava sul "Suo" Istituto, pronto a darmi un consiglio o un suggerimento ogni volta che io avessi bussato alla Sua porta.

GIUSEPPE BELLI

(Direttore dell'Istituto di Patologia Vegetale - Università degli Studi di Milano)